

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FURIO COLOMBO, ACCIARINI, BRACCO, SPINI, PANATTONI, MASSA e CHIAMPARINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

di fronte a notizie gravi e recenti di ripetuti infortuni mortali sul lavoro;

avendo notato che l'informazione sullo stato dei rischi quotidiani del lavoro è occasionale, superficiale e priva di ogni volontà di approfondimento delle cause e di confronto con i responsabili di impresa, specialmente se si tratta di imprese pubbliche ed enti locali;

temendo che il timore di perdere il posto di lavoro da un lato, e il continuo processo di riduzione o eliminazione della spesa o investimento dall'altro possano essere causa di insufficiente attenzione ai pericoli anche mortali con cui molti lavoratori si confrontano ogni giorno;

viste le cifre gravi e allarmanti che denunciano il pericolo sul posto di lavoro nel nostro paese (1.000 morti, un milione di feriti nell'ultimo anno) —:

quale attenzione, con quali strumenti e quali modalità sistematiche, misure di legge, personale e monitoraggio sia dedicato al gravissimo problema, tenuto conto del rapporto fra dimensioni d'impresa e dimensioni di rischio e anche dei settori e tipi di rischio a cui tanti lavoratori sono esposti. (5-00302)

GARDIOL e GALLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la modifica del sistema tariffario relativo alle spedizioni in abbonamento postale dei periodici a stampa ha penalizzato

con aumenti che vanno dal 200 al 400 per cento i periodici specializzati a carattere scientifico, culturale, religioso e tecnico che non siano editi da associazioni o fondazioni e quelli informativi a carattere gratuito editi da enti pubblici e altre istituzioni che non rientravano, per la natura giuridica, nel regime sovvenzionato o agevolato previsto dall'articolo 2 della legge 28 dicembre, n. 549 (commi 27 e 27);

il settore dell'editoria dei periodici locali ha dovuto scontare dal 1° aprile 1996 aumenti medi dei costi di spedizione del 18,5 per cento mentre il tasso complessivo di inflazione programmata per il biennio precedente era del 7,1 per cento;

inoltre per la spedizione dei periodici è stata introdotta una clausola in base alla quale per gli abbonamenti omaggio (esemplari d'obbligo e quelli destinati a enti, istituzioni pubbliche, biblioteche);

tali aumenti sono stati voluti e mantenuti dall'Ente Poste Italiane, nonostante il parere negativo espresso dal TAR del Lazio;

il pluralismo dell'informazione viene garantito e promosso anche dall'esistenza di un grandissimo numero di testate periodiche che garantiscono l'informazione locale favorendo la dialettica culturale e politica;

l'informazione degli enti pubblici territoriali è indispensabile per la crescita democratica dei cittadini;

l'informazione scientifica e culturale, già carente nel paese, non può essere ulteriormente penalizzata da una politica tariffaria vessatoria —:

se non intendano emanare in tempi pregi direttive all'Ente Poste Italiane affinché venga modificato — per il 1996 — il sistema tariffario delle spedizioni in abbonamento dei periodici a stampa nel rispetto del tasso programmato di inflazione;

se non intendano emanare nuove norme e tariffe — per gli anni 1997 e seguenti — per la spedizione di periodici a carattere scientifico, culturale, religioso e

tecnico secondo quanto richiesto dalla Federazione dei piccoli editori, dall'Ordine dei giornalisti, da numerose Amministrazioni regionali e dall'ANCI. Tali norme e tariffe dovrebbero essere emanate con largo anticipo rispetto alla loro entrata in vigore in modo da consentire la programmazione degli adempimenti che nell'esperienza recente si sono dimostrati molto onerosi. (5-00303)

RUFFINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nel novembre scorso Fabrizio Falcioni, paracadutista di leva di 22 anni da due mesi in forza alla Scuola militare paracadutisti di Pisa, si è schiantato al suolo, perdendo la vita, durante una esercitazione di lancio;

sulla tragica vicenda è stata presentata interrogazione dalle onorevoli Bellei e Valpiana il 6 novembre 1995 a cui non è stata data risposta;

si ha ora notizia di sviluppi dell'inchiesta della magistratura con l'invio di avvisi di garanzia —:

quale sia stata la dinamica dei fatti, se erano state effettuate le verifiche di rito sul paracadute dato in dotazione alla giovane vittima, se ci siano stati comportamenti di persone vicine al Falcioni che possano essere ritenute rilevanti nella spiegazione dell'incidente;

quanti siano gli incidenti avvenuti tra i paracadutisti di leva in seguito a lanci addestrativi;

quali siano le cause principali fin qui individuate nella responsabilità di simili tragedie ed in quella in oggetto in particolare;

quali provvedimenti siano stati assunti per evitare, nel limite del possibile, il ripetersi di incidenti mortali come quello in questione. (5-00304)

PEZZOLI e SCARPA BONAZZA BUORA. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 6 agosto 1990 veniva sottoscritta la subconcessione tra la Aeroporti di Roma spa e la Italcatering srl per la gestione dei bar, ristoranti, tabacchi ed edicole ubicati nelle stazioni aeroportuali di Ciampino e Fiumicino;

in data 7 agosto 1990, la Italcatering srl e le rappresentanze sindacali dei lavoratori sottoscrivevano un accordo in base al quale la Italcatering srl si impegnava a rilevare tutto il personale in servizio presso le attività di cui assumeva la gestione, nonché ad applicare allo stesso il contratto collettivo nazionale di lavoro del settore trasporto aereo-servizi aeroportuali;

l'Italcatering srl, contravvenendo agli accordi, ha avviato, in questi giorni, le procedure per dichiarare in esubero 75 lavoratori, manifestando, inoltre, l'intenzione di applicare al personale il contratto collettivo nazionale di lavoro del settore turistico e non più quello del settore trasporto aereo-servizi aeroportuali;

per questi motivi, è in atto uno sciopero dei lavoratori di cui sopra che, avendo determinato la chiusura dei servizi di ristoro, ha causato e sta causando gravi disagi agli utenti dei due aeroporti romani —:

quali iniziative intendano intraprendere a tutela dei legittimi diritti dei lavoratori dell'Italcatering srl subconcessionaria della Aeroporti di Roma spa. (5-00305)

DEDONI, ATTILI, CARBONI, CHERCHI, DE MURTAS e MELONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'Esmas (Ente per le scuole materne della Sardegna) è stato istituito con legge n. 901 del 1° gennaio 1942;

con decreto del Presidente della Repubblica 16 giugno 1977, n. 668, l'Esmas è

stato riconosciuto ente pubblico necessario a norma dell'articolo 3 della legge 20 marzo 1975, n. 70;

con decreto ministeriale del 31 gennaio 1996 è stato nominato commissario straordinario il dottor Giuseppe Velardo, dipendente del ministero della pubblica istruzione, servizio scuola materna (dicastero a cui compete la vigilanza, la tutela e il controllo dell'Esmas), già componente del collegio dei revisori dei conti dell'ente —:

quale contributo possa dare il dottor Velardo alla gestione politico-amministrativa dell'Esmas, già gravemente in crisi, garantendo la presenza solo per alcuni giorni al mese;

se non ritenga che all'Esmas e al personale dipendente debbano essere assicurati strumenti reali di gestione democratica per risolvere definitivamente le questioni finanziarie e strutturali che stanno paralizzando l'attività, creando notevoli preoccupazioni tra i lavoratori;

se non ritenga di dover provvedere a nominare il consiglio di amministrazione dell'ente nel più breve tempo possibile, per porre fine alla grave situazione ed alle ripercussioni che inevitabilmente ricadono sul personale e sul servizio erogato.

(5-00306)

MUZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nell'adunanza del 3 agosto 1994 la giunta regionale del Piemonte come da verbale n. 280 ha esaminato riguardo l'impianto Re.sol. per lo smaltimento dei reflui attualmente fioccati presso lo stabilimento Acna C.o.;

la società Acna C.o. in liquidazione, ha attivato in data 6 luglio 1994 le procedure di valutazione di impatto ambientale sull'impianto Re.sol. per lo smaltimento di reflui attualmente stoccati presso lo stabilimento Acna C.o., ai sensi dell'articolo 6, comma 3, della legge n. 349 del 1986,

presentando richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale al ministero dell'ambiente, al ministero dei beni culturali e ambientali, alla regione Liguria e invian-done copia per conoscenza alla regione Piemonte;

il progetto è stato depositato anche presso l'ufficio di deposito progetti, istituito ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377/88, della regione Piemonte, come risulta dall'avviso al pubblico apparso sui quotidiani *Corriere della Sera* e *Secolo XIX*;

preliminarmente si richiamano di seguito le fasi salienti dalla complessa vicenda che ha preceduto la presentazione del presente ai fini della procedura di valutazione di impatto ambientale:

con deliberazione del Consiglio dei ministri in data 27 novembre 1987, la Valle Bormida è stata dichiarata ai sensi e per gli effetti dell'articolo 7 della legge n. 349 del 1986 « area ad elevato rischio di crisi ambientale »;

sulla base di tale dichiarazione in data 16 ottobre 1988 è stato sottoscritto tra ministero dell'ambiente, ministero della sanità, ministero dell'industria, organizzazioni sindacali, regione Liguria e Acna C.o. un primo atto di impegno che prevedeva tra l'altro la realizzazione dell'impianto Re.sol. destinato al recupero di produzione di solfati mediante il trattamento delle soluzioni saline prodotte nel ciclo produttivo dello stabilimento Acna e da tempo depositati in vari bacini di stoccaggio (*lagoon*);

in data 30 gennaio 1990, la Camera dei deputati a maggioranza ha votato la risoluzione che impegna il Governo a non costruire in Acna e nella Valle Bormida alcun impianto di termodistruzione;

in data 6 febbraio 1991 la regione Liguria (a norma del decreto del Presidente della Repubblica n. 203/1988), ha autorizzato l'Acna a realizzare e conseguentemente ad esercire l'impianto Re.sol. all'interno dello stabilimento;

la regione Piemonte, che sin dal primo atto di impegno, dalla stessa non sottoscritto, aveva manifestato la propria ferma opposizione alla costruzione dell'impianto Re.sol. ha impugnato presso il Tar Liguria la predetta autorizzazione chiedendone, peraltro, l'immediata sospensiva;

in data 13 giugno 1991, il Tar Liguria ha accolto temporaneamente la richiesta di sospensione dei lavori per il Re.sol. ordinando al Ministero dell'ambiente (commissione per la valutazione di impatto ambientale) il deposito, entro 20 giorni, di una relazione dettagliata sull'impatto ambientale dell'impianto;

in data 3 luglio 1991, la relazione predisposta dalla commissione per la valutazione di impatto ambientale ha stabilito la conformità del progetto alle prescrizioni, consentendo al Tar Liguria di revocare la sospensione e quindi all'Acna di riprendere i lavori per la costruzione dell'impianto Re.sol. La regione Piemonte si è appellata al Consiglio di Stato;

in data 19 novembre 1991, il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso della regione Piemonte;

in data 18 giugno 1992, a conclusione del giudizio di merito, il Tar Liguria ha dichiarato illegittima e ha annullato l'autorizzazione della regione Liguria alla costruzione del Re.sol., ritenendo l'impianto assoggettabile preliminarmente alla procedura di valutazione di impatto ambientale « in quanto trattasi di impianto chimico integrato e anche di inceneritore di rifiuti tossico-nocivi ». Avverso la sentenza del Tar Liguria, l'Acna C.o. e la regione Liguria hanno interposto appello; il ministero dell'ambiente, che nel precedente giudizio aveva sostenuto non necessaria la procedura per la valutazione di impatto ambientale per il Re.sol., ha affiancato la regione Piemonte nella richiesta di conferma della sentenza del Tar;

con sentenza n. 741/93 del 19 luglio 1993, il Consiglio di Stato, accogliendo il ricorso della regione Piemonte, ha confermato la necessità che l'impianto fosse pre-

ventivamente assoggettato a procedura di valutazione di impatto ambientale trattandosi di impianto chimico integrato e di eliminazione di rifiuti tossici e nocivi mediante incenerimento;

in data 1° settembre 1993, il consiglio di amministrazione Acna C.o. ha preso atto dell'impossibilità di proseguire l'attività e, constatando l'esistenza dei motivi di scioglimento della società, ha convocato l'assemblea degli azionisti perché assumesse le deliberazioni relative alla liquidazione;

in data 27 ottobre 1993 la commissione tecnica costituita dai rappresentanti di Enichem, regione Liguria, regione Piemonte, ministero dell'ambiente, ministero dell'industria, sindacati e coordinata dal dottor Ricciuto, in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei ministri, ha definito un'ipotesi di riorganizzazione dello stabilimento Acna C.o. di Cengio. Sostanzialmente questa prevedeva la costituzione di tre società: una di tipo produttivo, che procedendo alla fermata di alcuni reparti si orientasse principalmente al settore dei pigmenti, una di tipo ambientale per la gestione del pregresso e del trattamento delle acque; un polo tecnologico ambientale dedicato al risanamento della Val Bormida;

in data 1° dicembre 1993, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha chiesto al liquidatore dell'Acna C.o. di avviare la procedura per la valutazione di impatto ambientale per il Re.sol. con l'esclusiva funzione di smaltire i reflui stoccati nello stabilimento di Cengio;

la giunta regionale con deliberazione n. 60-31897 del 24 gennaio 1994, ha richiesto al Governo la reiterazione, per la zona interessata, della dichiarazione dell'area ad elevato rischio di crisi ambientale;

va osservato pregiudizialmente che l'area della Valle Bormida è stata dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale in conseguenza degli effetti, rilevati sulle componenti ambientali, prodotti dall'atti-

vità dell'Acna C.o. La delimitazione dell'area comprende porzioni di territorio appartenenti alle regioni Liguria e Piemonte, con preponderante presenza di comuni piemontesi, coinvolti ed esposti all'inquinamento. Appare dunque singolare che la regione Piemonte non sia stata coinvolta a pieno titolo nelle procedure di valutazione di impatto ambientale, ancorché l'impianto sia collocato in territorio ligure; infatti la domanda di compatibilità ambientale è stata presentata alla regione Piemonte solo per conoscenza e l'annuncio al pubblico non è stato pubblicato su un quotidiano a diffusione locale;

nonostante nell'annuncio al pubblico sia descritta l'opera e la sua finalità, non ne viene specificata l'appartenenza ad una delle categorie previste dall'articolo 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (esigenza evidenziata alla lettera B del punto 3 della circolare del ministero dell'ambiente dell'11 agosto 1989);

tale indeterminatezza, che si riverbera anche nell'elaborazione del progetto, comporta essenzialmente due tipi di implicazioni, entrambe formali e sostanziali:

a) nei confronti del pubblico, in quanto l'informazione non risulta completa; è altresì evidente che il contenuto delle eventuali osservazioni presentate da qualunque cittadino o soggetto è orientato diversamente, a seconda della categoria dell'opera, per la diversità anche delle implicazioni legate alla certezza dell'utilizzo della stessa nel tempo;

b) l'appartenenza all'una o all'altra categoria o il riferimento ad entrambe non è indifferente in relazione alla documentazione occorrente per lo studio di valutazione di impatto ambientale (allegato III, punti 1 o 6 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988), sia per quanto concerne gli elaborati progettuali di massima o esecutivi, sia per i contenuti dello studio stesso in riferimento all'impianto esistente ai fini della valutazione dell'opera;

quanto sopra si traduce in una diversa impostazione dell'analisi delle alter-

native nonché della misurazione degli effetti ambientali in rapporto anche alla definizione della finalità e durata dell'impianto;

dalla finalità dichiarata dell'impianto di Re.sol. emergono alcune contraddizioni in relazione alle linee di produzione che vengono mantenute in esercizio: infatti dalla produzione di betanaftolo deriverebbero comunque reflui ad alto tenore salino, destinati ad alimentare ulteriormente i *lagoon*. Inoltre risulta inesatta nello studio l'affermazione della chiusura della linea di raffinazione delle naftaline, che nel documento dell'accordo sindacale siglato tra Acna e organizzazioni sindacali in data 5 novembre 1993, rimarrebbe ancora attiva;

di conseguenza, viene ad essere contraddittorio quanto dichiarato nello studio e nel progetto, cioè la previsione di utilizzo dell'impianto Re.sol. limitatamente ai reflui attualmente stoccati nei *lagoon*. A conferma di questa indeterminatezza, si evidenzia che lo studio non prospetta alcuna soluzione di dismissione e smantellamento dell'impianto e nessuna proposta di recupero ambientale dei *lagoon*;

oltre ai vizi derivanti dalla situazione suddetta, in ogni caso le alternative non risultano in nessun modo indagate con il necessario approfondimento, che la gravità della situazione ambientale esistente nell'area impone;

le alternative per lo smaltimento dei residui stoccati devono infatti essere definite compiutamente sotto due punti di vista, e cioè dal punto di vista tecnologico e dal punto di vista di compatibilità ambientale;

ogni ipotesi di trattamento deve tradursi in una struttura progettuale della quale siano valutabili tempi, costi, fabbisogno di reagenti, efficienza di processo, richiesta energetica, ingombri; tutto l'insieme cioè dei parametri di tipo ingegneristico con cui uno schema di processo di qualunque operazione industriale viene quantizzata;

dal punto di vista di compatibilità ambientale, invece devono essere definite le generazioni di sottoprodotti, l'impatto verso l'atmosfera, le acque, il suolo, il consumo di risorse, l'interazione in generale con l'ambiente;

soltanto eseguite entrambe queste valutazioni, è possibile una scelta tra differenti alternative, avendone da un lato una esauriente informazione sulla fattibilità tecnologica, dall'altro comparandole dal punto di vista delle differenze di impatto;

questo percorso ad oggi non è disponibile per le diverse opzioni tecnologiche, né dall'uno né dall'altro punto di vista, e questo deve quindi essere preliminarmente studiato;

nello specifico, nell'ambito dei documenti presentati, vengono sommariamente esaminate alcune alternative al processo di incenerimento, senza tuttavia una esauriente valutazione della loro fattibilità né in termini tecnologici, né in termini ambientali;

a questo proposito si riportano alcune osservazioni preliminari formulate dagli esperti nominati dalla giunta regionale con deliberazione n. 198-32911 del 7 marzo 1994 per la ricerca di valide alternative all'impianto Re.sol. »:

« Sarebbe stato necessario approfondire la possibilità di applicazione pratica dei seguenti processi: ossidazione elettrochimica; ossidazione con acqua ossigenata; ossidazione con ossigeno puro in fase liquida; ossidazione fotochimica.

Si ritiene opportuno segnalare soprattutto l'importanza del processo di ossidazione elettrochimica, che potrebbe essere abbinato al trattamento con acqua ossigenata;

è infatti possibile la preparazione del dipersolfato di sodio per elettrolisi di soluzioni di solfato sodico, ottenendosi così un forte ossidante già in questo stadio; la eventuale successiva distillazione consentirebbe la separazione di acqua ossigenata che potrebbe essere prodotta in quantità

pari al suo immediato utilizzo, senza pesanti problemi sia di stoccaggio che di trasporto;

tale processo è legato alla disponibilità di energia probabilmente reperibile in zona, considerando sia la diminuzione di fabbisogno energetico della fabbrica che la eventuale disponibilità in zone industriali adiacenti;

questi processi, sostituendo lo stadio di pirolisi, eliminerebbero ogni contaminazione atmosferica (come del resto viene citato nella relazione) e consentirebbero il successivo trattamento per l'ottenimento del solfato sodico secondo quanto previsto come parte finale del processo Re.sol.;

parallelamente alla valutazione di fattibilità di tali processi da eseguirsi sino alla fase pilota, dovrebbe essere considerata la totale messa in sicurezza dei bacini contenenti il refluo da trattare. Si fa osservare che tale operazione dovrebbe essere eseguita in ogni caso dopo il tempo trascorso dal rifacimento dell'impermeabilizzazione. La messa in sicurezza dovrebbe comprendere anche la fase di concentrazione e di protezione dei materiali stoccati dall'azione atmosferica e dallo scolamento delle acque provenienti da monte »;

il concetto della messa in sicurezza dei lagoon è stato peraltro preso in considerazione nella proposta avanzata dal professor Merli, nell'ambito del comitato interministeriale per la ricerca di valide soluzioni alternative all'impianto Re.sol., istituito, su disposizione del Presidente del Consiglio dei ministri, in data 24 gennaio 1994, in ordine ad un intervento impostato in due fasi;

sulla base di queste proposte anche il Presidente della giunta regionale ha, più volte, ribadito al Governo la necessità di indire un concorso internazionale per l'individuazione di soluzioni alternative al Re.sol.;

altre osservazioni devono essere avanzate per quanto riguarda l'individuazione dell'area vasta interessata; essa è stata effettuata, come affermato nello stu-

dio, delimitando un'area intersezione del bacino idrografico del Bormida di Millesimo ed un cerchio centrato sul sito di raggio 13 chilometri (a questo riguardo si sottolinea che il sito interessato non è al centro del cerchio con raggio 13 chilometri);

l'area vasta è stata quindi delimitata con criteri esclusivamente geometrici, sulla base delle risultanze ottenute dalle analisi preliminari riguardanti i potenziali impatti provocati dall'impianto Re.sol.;

la scelta di area vasta non viene tuttavia suffragata da una documentazione analitica verificabile. Inoltre, non è accettabile la scelta di tale criterio di delimitazione dell'area di indagine a fronte di condizioni morfologiche di alta collina, tipiche dell'ambito territoriale al contorno. In tal modo risultano escluse aree di accertata valenza ambientale e zone di elevato interesse socio-economico sotto il profilo agricolo;

in particolare non sono state valutate le interferenze dell'impianto con la riserva naturale speciale delle sorgenti del Belbo (legge regionale n. 40 del 9 settembre 1993) caratterizzata dalla presenza di specie botaniche rare e peculiari. La zona, pur rientrando nell'area delimitata con raggio di 13 chilometri, è stata esclusa dallo studio esclusivamente per criteri morfologici dovuti alla presenza dello spartiacque tra le valli del Bormida e del Belbo, tralasciando gli effetti dello spostamento di masse d'aria dovute alle condizioni ambientali di alta collina;

allo stesso modo risultano escluse dallo studio aree destinate alla viticoltura di pregio (produzione vini DOCG e DOC quali Barolo, Dolcetti e Asti). La qualità di tali produzioni è il risultato di condizioni ambientali (suolo, clima e qualità dell'aria) il cui equilibrio potrebbe venire alterato da minime modificazioni anche di una sola componente;

esistono i primi segni di ripresa di attività agricola nella valle Bormida dopo decenni di abbandono dovuto all'inquinamento idrico ed atmosferico derivante dalla pregressa attività dell'Acna;

non sono state tenute in debito conto, anche per la delimitazione dell'area, le approfondite conoscenze acquisite sulla Valle Bormida nel corso dell'attuazione dei due progetti di monitoraggio dell'area dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale (ministero ambiente: interventi urgenti per la salvaguardia ambientale per l'anno 1988; piano triennale di tutela ambientale 1989-91). Esse hanno evidenziato l'entità e l'estensione degli inquinamenti provocati dall'attività dell'Acna e dei conseguenti effetti ambientali; in particolare sono state evidenziate le peculiarità meteorologiche della zona interessata che possono favorire la diffusione e deposizione anche a notevole distanza di sostanze inquinanti;

i rilievi sopra formulati appaiono pregiudiziali ed ostativi ad un esame specifico nel merito e valgono a configurare una vera e propria assenza di presupposti sostanziali e come tali giuridici ai fini del giudizio finale di compatibilità ambientale ex articolo 6 legge n. 349 del 1986 —:

come si vogliono garantire le soluzioni alternative all'impianto Re.sol. che emergono anche da notizie stampa;

quali atti si vogliono predisporre per far cessare immediatamente le produzioni dell'Acna, evitando di persistere in atteggiamenti chiaramente contrari agli interessi delle popolazioni del Piemonte meridionale ed avviando con urgenza il risanamento della Valle Bormida, già duramente colpita dall'inquinamento dell'Acna, con danni economici e ambientali rilevanti e noti da tempo.

Analoga interrogazione, presentata nella XII legislatura (n. 5-00477 del 24 novembre 1994), è rimasta priva di riscontro.

(5-00307)

MICHIELON e BAMPO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

da molti anni si sta trascinando, senza purtroppo risultati positivi, la modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 64 del 1977, disciplinante il

sistema di barberia presso il ministero della difesa; una questione estremamente semplice da risolvere, visto che già in più volte i Ministri della difesa dei precedenti governi avevano dato il loro parere positivo, ma che purtroppo puntualmente cade nel dimenticatoio a causa dell'esiguo numero di persone che sono coinvolte rispetto a questo problema;

esempio eclatante di disagio cui è costretto questo personale civile (barbieri) all'interno delle Forze armate è dato dal fatto che il loro contratto è rinnovabile annualmente, con un sistema che certamente non premia né la professionalità né tantomeno il rapporto di fiducia che inevitabilmente si deve instaurare tra il personale militare e quello civile, facendo sì che queste persone vivano nella perenne incertezza di poter mantenere la propria famiglia anche l'anno successivo;

quanto sopra esposto è ciò che è accaduto al signor Carmelo Gerbino presso la caserma brigata meccanizzata « Aosta », il quale, dopo trenta anni di lavoro presso la caserma sopraccitata, durante una gara a licitazione privata, si è visto soffiare l'appalto da una persona che non aveva alcun requisito di quelli richiesti, la quale non solo era stata ammessa, alla gara, ma addirittura l'aveva vinta; a questo punto il signor Carmelo Gerbino, per tutelare i propri diritti, ha dovuto ricorrere al Tar sezione staccata di Catania, che naturalmente ha accolto la richiesta di sospensiva contro l'aggiudicazione della gara —:

se vi sia l'intenzione di modificare finalmente il decreto del Presidente della Repubblica n. 64 del 1977, al fine di rendere giustizia a quelle persone che, nonostante siano dei civili, passano gran parte della loro vita nell'ambito militare, ma di questo conoscono solamente gli oneri e non gli onori. (5-00308)

BOGHETTA, GIORDANO e STRAMBI.
— Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

la sentenza della Corte costituzionale n. 421 del 1995 ha dichiarato illegittimo l'articolo 9-bis, comma 1, primo periodo, della legge n. 166 del 1991, che escludeva con effetto retroattivo dalla base imponibile dei contributi previdenziali e di assistenza sociale le contribuzioni e le somme versate o accantonate per il finanziamento di norme integrative previdenziali o assistenziali;

questa sentenza impone il recupero da parte dell'Inps delle somme (si parla di mille-duemila miliardi) non versate, riguardanti circa 40.000 aziende, in particolare banche, assicurazioni, grandi aziende;

l'Inps ha provveduto, nel gennaio 1996, alla sola notifica per l'interruzione dei termini prescrizionali;

da allora la vicenda non ha avuto alcuna conseguenza e la sentenza della Corte costituzionale è rimasta sostanzialmente inoperante —:

quali iniziative intenda adottare il Governo per dare seguito alla sentenza della Corte costituzionale n. 421 del 1995. (5-00309)

LABATE, DI ROSA, MANZINI e RAFFAELLI. — Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro. — Per sapere — premesso che:

l'iter delle privatizzazioni, avviato nel nostro paese, investe settori strategici dell'industria nazionale;

dopo una fase caratterizzata dal prevalere di un orientamento finalizzato soprattutto, se non esclusivamente, a ottenere maggiore liquidità, si va affermando finalmente una impostazione che ha come obiettivo quello di fare delle privatizzazioni l'occasione per affermare un nuovo indirizzo di politica industriale che veda i settori portanti dell'economia del paese stare sui mercati nazionali, europei e mondiali con una prospettiva di sviluppo industriale e occupazionale e di sana competitività;

in considerazione di ciò la scelta di avviare il processo di privatizzazione delle aziende pubbliche costituisce un fatto di per sé rilevante ai fini del più generale governo della scena politica ed economica del paese;

il modello di privatizzazione che verrà definito dal Governo e dal Parlamento non è fatto neutrale rispetto alla necessità di tutelare congiuntamente sia l'esigenza di avere disponibili leve sulle quali agire per programmare nel paese un reale coordinamento delle politiche industriali finalizzate alla tutela ed allo sviluppo del patrimonio tecnologico, professionale ed occupazionale rappresentato dalle aziende pubbliche, sia la necessità di reperire risorse, attraverso i processi di privatizzazione, da indirizzare in maniera positiva verso politiche di sostegno al lavoro;

ciò determina la consapevolezza che i processi di privatizzazione non possono avvenire in contrasto o a prescindere da tali esigenze, pena il ridurli ad un mero fatto contabile: alla luce di ciò destano forti preoccupazioni le scelte intraprese già da tempo, e recentemente accelerate, da Finmeccanica;

tali scelte paiono più finalizzate alla tutela dell'attuale gruppo dirigente che non collocate in un quadro prospettico positivo ed avvengono al di fuori di un qualsivoglia raccordo con il Governo ed il Parlamento;

le recenti dismissioni di alcune aziende verso gruppi privati, così come alcune acquisizioni già avvenute o in via di definizione, generano apparentemente una immagine di grande vivacità industriale del gruppo, ma in verità esse contengono i prodromi di possibili pericoli;

il più grave di questi sembra rappresentato dalla determinazione con la quale Finmeccanica persegue una politica definibile di « autoprivatizzazione », che sembra nascondere l'intenzione di sottrarsi al controllo dell'IRI e, conseguentemente, del Governo e del Parlamento: tali scelte paiono sottintendere forti elementi di fi-

nanziarizzazione, che altererebbero alla radice le capacità e le autonomie, anche tecnologiche, commerciali e competitive, delle aziende del gruppo;

finanziarizzare fortemente Finmeccanica produce l'effetto di comprimere sempre più le singole imprese, costringendole in ambiti di manovra resi angusti dalle necessità di concorrere a risanare situazioni debitorie di bilancio di alcune aziende del gruppo non ancora risanate dopo oltre dieci anni di politiche di ristrutturazione e riorganizzazione industriale, finanziate sia attraverso la finanza pubblica sia attraverso interventi comunitari;

il permanere di tale situazione sotto una unica regia societaria (Finmeccanica), indipendentemente dal modello organizzativo scelto (le divisioni), causa l'accelerarsi ed il riprodursi, tendenzialmente all'infinito, di una continua erosione delle risorse che altera, riducendola, la capacità di competere sui mercati e determina l'inserimento del *know-how* autoprodotta, con sempre più alte dipendenze tecnologiche, commerciali e, in qualche caso, produttive da *partners* stranieri, alcuni dei quali sono anche competitori diretti;

tali conseguenze non ricadrebbero solo sulle singole imprese, ma porterebbero alla oggettiva impossibilità del Governo di intervenire direttamente in settori strategici per lo sviluppo futuro del paese (trasporti, automazione, energia, industria elettronica, aerospazio, avionica, eccetera);

si rende pertanto necessario superare rapidamente questa situazione di pericolo promuovendo una più efficace capacità di governo industriale di Finmeccanica;

ciò può avvenire attraverso la costruzione, per divisione, di due filoni principali (civile e militare), superando la fase di finanziarizzazione anche attraverso una esatta determinazione e ristrutturazione delle situazioni debitorie, consentendo l'autonomo sviluppo delle due parti in rapporto diretto con i mercati;

tale processo, capace di richiamare investitori anche con forme di partecipazione al capitale, va accompagnato ad una forte regia da parte del Governo (insieme agli indirizzi che il Parlamento dovrà assegnare), anche attraverso forme di sostegno attivabili dai singoli dicasteri;

ciò consentirebbe rapidamente di conseguire risultati di sviluppo quantitativo e qualitativo, senza gravare sui costi pubblici, ma anzi dando un contributo a risanarli —:

come intenda il Governo attivarsi al fine di fare della privatizzazione di Finmeccanica l'occasione per la definizione di un piano di politiche industriali finalizzate allo sviluppo e al tempo stesso alla tutela dell'elevato patrimonio di risorse umane, tecniche e professionali che caratterizzano la gran parte delle imprese facenti parte del gruppo e che costituiscono parte importante nel *know-how* strategico dello sviluppo dell'industria nazionale, rappresentato da aziende quali Elsig Bailey, Ansaldo meccanico nucleare ed altre. (5-00310)

LEONI, PEZZONI e CHIAVACCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

dal 15 luglio 1996 era prevista a Roma la riunione del Parlamento curdo in esilio, presso un locale di Palazzo Valentini messo a disposizione dall'amministrazione provinciale di Roma;

nelle ultime quarantott'ore precedenti la riunione pressioni ed esigenze non chiarite sollevate da funzionari del Ministero degli esteri hanno suggerito il trasferimento dell'assemblea in un locale privato dell'estrema periferia, come affermato all'apertura dei lavori dal rappresentante del consiglio provinciale;

in varie occasioni l'Italia ha espresso comprensione e sostegno alla lotta del popolo curdo per la rivendicazione dei propri diritti di autonomia e per la affermazione della propria identità culturale, lotta con-

trastata dal Governo turco con grande durezza e, spesso, in violazione dei diritti umani —:

quali valutazioni abbiano condotto a tale decisione, facendo prevalere ragioni di opportunità su quelle di carattere umanitario e di sostegno ai movimenti di liberazione, da sempre patrimonio del popolo italiano e delle sue istituzioni;

quali richieste siano state, eventualmente, avanzate dalle autorità turche al Governo italiano. (5-00311)

MUZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

oltre che mediante i rivenditori di quotidiani e di periodici, pare sussista l'ipotesi di un provvedimento per la sperimentazione della vendita mediante l'estensione della rete attraverso punti alternativi quali benzinai, bar, supermercati, tabaccherie e grande distribuzione;

tale scelta, apparentemente realizzata per favorire la lettura di quotidiani e periodici, penalizzerebbe una estesa categoria di lavoratori, gli edicolanti, senza apportare alcun beneficio in termini di copie vendute;

da rilievi di settore, risulta che le edicole nel 1985 ammontavano a 25.000 unità contro le attuali 40.000 mentre le copie dei quotidiani venduti non hanno subito variazioni di rilievo, attestandosi sui sei milioni di copie giornaliere;

in molti casi i dati statistici della vendita sono artificiosamente determinati non dalle pubblicazioni, ma dall'allegato o dal *gadget* (videocassette, profumi, enciclopedie, riviste in carta patinata);

le dimensioni abnormi assunte da questi allegati rappresenta un vero e proprio spreco di risorse che potrebbero e dovrebbero essere diversamente e più utilmente impiegate;

la percentuale economica lorda di «aggio» che rimane ai venditori, da circa

un anno è scesa dal 20/25 per cento al 18 per cento circa per tutte le pubblicazioni;

un provvedimento di così grave entità porterebbe molte edicole alla chiusura definitiva, incidendo negativamente sull'occupazione;

la vendita al di fuori dei punti autorizzati è già oggi possibile attraverso strilongaggio, porta a porta, distributori automatici, autostrade, aeroporti ed altre occasionali —

quale sia il motivo della richiesta degli editori, visto che l'attuale normativa sull'editoria (leggi nn. 416 del 1981 e 67 del 1987), nata per consentire il risanamento delle aziende, ha disatteso i risultati sperati;

quali siano i motivi per disattendere la norma, che ha l'obiettivo di realizzare un'efficiente ed economica distribuzione;

se risulti quali interessi si siano consolidati intraprendendo la strada consumistica dei vari *gadget* e se non vi sia il rischio concreto che questa nuova iniziativa distributiva nasconda dietro alla liberalizzazione del servizio il solo obiettivo di ottenere nuovi stanziamenti, poiché gli editori hanno interpretato le norme solo ai fini costitutivi di un fondo a cui attingere risorse;

se non ritenga che da tutto ciò gli unici danneggiati sarebbero i rivenditori, che già a suo tempo furono esclusi dai benefici economici della legge e che tuttora non godono di alcuna sovvenzione;

se non ritenga opportuno impedire la realizzazione di questi punti vendita alternativi, che, ad avviso dell'interrogante, sono un attacco alla libertà di informazione, poiché è facile prevedere che solo i grandi editori potrebbero essere presenti in questi nuovi punti vendita nei quali non è fatto obbligo di vendere « tutte » le pubblicazioni e, conseguentemente, il cittadino sarebbe indotto a scegliere solo quelle a maggiore tiratura, compiendo così una grave manomissione in ordine alle libere scelte del cittadino.

Analoga interrogazione, presentata nella XII legislatura (n. 4-16440 del 30 novembre 1995), è rimasta priva di riscontro.

(5-00312)

MUZIO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Novi Ligure ha richiesto un confronto con l'azienda ferrovie dello Stato SpA divisione « Manutenzione correnti rotabili » per discutere delle prospettive delle officine manutenzioni correnti rotabili Novi S. Bovo;

sia con un ordine del giorno del consiglio comunale di Novi Ligure del 30 giugno 1994 che in un incontro con amministratori provinciali e regionali ed organizzazioni sindacali provinciali e regionali il 28 luglio 1994 si è sottolineata la netta contrarietà a ipotesi di depotenziamento o di annullamento del servizio;

in S. Bovo, nell'ultimo periodo sono state investite significative risorse per il potenziamento dell'officina e che le analisi di mercato non giustificano la riduzione del servizio;

la direttiva Cee n. 2081, in materia di ricaduta dei fondi strutturali, riconosce la necessità di ulteriori risorse aggiuntive atte a garantire lo sviluppo del tessuto produttivo;

l'officina S. Bovo è collocata nel triangolo industriale Genova-Milano-Torino; proprio per le caratteristiche di sviluppo che determineranno queste nuove risorse e per le iniziative di rilancio del trasporto su rotaia intermodale non può subire tagli a servizi essenziali come quello delle officine;

la nota del 29 agosto 1994 inviata all'amministrazione comunale da parte della direzione della divisione manutenzione rotabili assume la chiusura dell'officina di S. Bovo in quanto antieconomica per il mantenimento in attività —

quali atti il Ministro intenda compiere per accertare la veridicità delle conclusioni tratte dalla divisione manutenzioni rotabili per chiarire i criteri di economicità della gestione anche in relazione delle risorse investite;

se non ritenga necessario un approfondimento di merito con regione Piemonte, provincia di Alessandria, amministrazione comunale e la direzione ferrovie dello Stato SpA per valutare il mantenimento dell'officina S. Bovo nel quadro delle intese di programma e per lo sviluppo del sistema di trasporto nell'area.

Analoga interrogazione, presentata nella XII legislatura (n. 5-00403 del 29 settembre 1994), è rimasta priva di riscontro.

(5-00313)

MUZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

a Casale Monferrato, si è lavorato l'amianto per ottanta anni ed è morto sia chi lavorava alla Eternit ma anche cittadini che mai vi avevano lì lavorato;

uno studio epidemiologico realizzato dalla Usl di Casale Monferrato ha evidenziato che questo lavoro presenta la mortalità, per il periodo 1964-1986, registrata a carico dei dipendenti Eternit assunti dal 1950 fino al 31 dicembre 1980, per un totale di 3.367 persone;

si è osservato un eccesso drammatico di morti; infatti si sono osservati 275 morti maschi per neoplasie, mentre attesi erano 158, e 79 tra le donne mentre la cifra attesa era pari a 32;

tra gli uomini sono aumentati in modo statisticamente significativo le morti per tumore polmonare (110 contro le 41 attese), per tumore pleurico (28 contro una attesa), per tumore peritoneale (10 contro una attesa);

per le donne, per le stesse cause si sono registrati 71 casi, contro 2 attese per tumori polmonari, 13 contro 0,2 attesi per tumori pleurici, 4 casi contro 0,4 attesi per tumori peritoneali;

la valutazione dei medici è che le vittime da asbesto siano destinate ad aumentare drammaticamente nei prossimi anni, dato il tempo di latenza delle forme tumorali legate all'amianto;

è stata promulgata nel marzo 1992 la legge n. 257 inerente le norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto, che ne fissa il divieto di estrazione, importazione, esportazione, utilizzazione e commercializzazione;

la legge supera, se applicata, la direttiva CEE 19 marzo 1987, n. 217, che all'articolo 9, ai fini della tutela della salute e dell'ambiente, prevede la possibilità, per uno Stato membro della comunità, di stabilire anche norme più severe di quelle previste dalla direttiva;

a tutt'oggi si sono riscontrati colpevoli e preoccupanti ritardi sull'applicazione della stessa, non ultimo la predisposizione di un decreto per l'attuazione delle direttive 217 del 1987 a distanza di cinque anni dalla sua preposizione —:

in quali tempi il ministero della sanità intenda nominare la commissione di esperti per la valutazione dei problemi ambientali e dei rischi sanitari, che doveva nominare entro il 28 maggio 1992, in assenza della quale non si possono acquisire i dati dei censimenti regionali delle cave e delle aziende, predisporre un piano di indirizzo e coordinamento per la posizione professionale del personale del servizio sanitario nazionale, predisporre norme tecniche per il trasporto e deposito dei rifiuti, e per eseguire interventi di bonifica, definire i requisiti tecnici per il marchio e la denominazione dei prodotti sostitutivi;

quali misure la Presidenza del Consiglio intenda adottare per la predisposizione dei piani di protezione ambientale,

decontaminazione, sicurezza per il censimento degli edifici nei quali sono presenti materiali d'amianto;

quando il Ministro dell'ambiente intenda promuovere un accordo di programma, previsto dall'articolo 11 della legge, con il Ministro dell'industria e sanità, regione Piemonte, la comunità di Valle di Lanzo ed il comune di Balangero per il risanamento ambientale, anche con l'utilizzo dei lavoratori licenziati dalle miniere, per le attività di bonifica, finanziato dalla stessa legge;

quale sia la posizione del Ministro dell'industria sulla gestione del fondo per la riconversione del settore, e cosa intenda in concreto stabilire il Cipi per l'accesso ai contributi a detta riconversione;

quali iniziative urgenti il ministro del lavoro intenda assumere per garantire che venga riconosciuto ai lavoratori già esposti al rischio amianto la provvidenza di cui all'articolo 13 della legge, ed in particolare la maggiorazione contributiva con il coefficiente 1,5 per ogni anno di esposizione al rischio amianto, poiché ogni altra interpretazione sarebbe di dubbia costituzionalità;

come e quando il Ministro del lavoro intenda affrontare, per i lavoratori già espulsi dai processi produttivi (Casale, Balangero e altri) per il fallimento delle rispettive aziende, la questione dell'applicazione della legge n. 223 del 1991 ed il conseguente pagamento della provvidenza dell'indennità di mobilità, per le quali i lavoratori attendono da ormai lungo tempo, data la situazione disoccupazionale del mercato del lavoro; allo stato attuale, è questa l'unica prospettiva, visto che, in ragione delle malattie contratte e l'età, nessuna azienda intende dare loro sbocco occupazionale;

se intendano per i provvedimenti richiamati consultare le rappresentanze dei lavoratori e le comunità interessate al problema amianto.

Quanto precede anche in relazione agli atti ispettivi di uguale contenuto, rima-

sti privi di riscontro nella XI legislatura (n. 4-03201 del 9 luglio 1992) e nella XII legislatura (n. 4-00812 del 25 maggio 1994). (5-00314)

MUZIO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio del comune di Arquata Scrivia (AL) esistono depositi petroliferi della Erg di Genova e della Libarna Petroli, con la presenza di infrastrutture industriali di contenimento e stoccaggio ad alta capacità ricettiva così distribuita: metri cubi 1.070 per quattro serbatoi di cui due benzina super; metri cubi 1.200 per due serbatoi di gasolio, per un totale di circa 6.680 metri cubi totali; Gpl in serbatoi sferici così distribuiti: n. sei sfere piccole da 500 metri cubi; n. tre sfere grandi da 2.000 metri cubi; e ancora: n. 24 serbatoi, per un volume di 12.000 metri cubi; n. 20 serbatoi per un volume di 20.000 metri cubi; n. 4 serbatoi per un volume di 30.000 metri cubi, rispettivamente contenenti benzina super, normale gasolio e nafta;

questi depositi si trovano lungo il fiume Scrivia, affluente del Po, corso d'acqua di rilevanza interregionale sia per l'approvvigionamento degli acquedotti della zona, sia per le attività agricole della bassa Valle Scrivia e si è in presenza di concentrazioni urbane di rilievo, quali Arquata Scrivia, con 6.300 abitanti, e Vignole Borbera, con 2.000 abitanti, nonché di importanti infrastrutture ferroviarie, autostradali ed industriali, quali la linea Torino-Milano-Genova, lo stabilimento Cementir ed altri;

il Ministro *pro tempore* Spini nell'XI legislatura, rispondendo ad una interrogazione ha evidenziato che: « il citato impianto non è stato inserito dal servizio inquinamento atmosferico, acustico e per le industrie a rischio del ministero dell'ambiente nel rapporto presentato il 12 agosto 1992, relativo alle "Prime valutazioni sui rischi in 18 aree ad alta concentrazione di attività industriali con 430 im-

pianti a rischio di incidente rilevante”, poiché in tale rapporto vennero individuati solo gli stabilimenti ad alta concentrazione di attività industriale in presenza di alta vulnerabilità del territorio dal punto di vista sia infrastrutturale che di densità di popolazione. Il rapporto di sicurezza dell'impianto di Arquata Scrivia non è stato ad oggi sottoposto ad istruttoria ai sensi dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 per la denunciata complessità delle procedure previste dall'attuale disciplina normativa e per l'inadeguatezza delle strutture delle competenti autorità e dello stesso ministero dell'ambiente »;

sul bisettimanale *Il Piccolo* della provincia di Alessandria del 17 maggio 1994 è apparsa la notizia di un « incontro di cortesia » tra il sindaco Malaspina e autorevoli dirigenti di Erg e Colisa e « che gli autorevoli dirigenti della Erg hanno ricevuto anche i rappresentanti degli organi di informazione » ed hanno fatto capire che Arquata torna ad avere un ruolo importante nelle strategie industriali di Colisa ed Erg —:

se, oltre al ruolo nelle strategie industriali private di Colisa e Erg, esista un ruolo delle amministrazioni sull'informazione ai cittadini con i rischi connessi all'attività in Arquata, e quali siano i possibili effetti in caso di incidenti previsti nei rapporti di sicurezza in cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988;

se il servizio inquinamento atmosferico, acustico e per le industrie a rischio abbia delineato l'impatto possibile di eventuali incidenti nel territorio circostante descritto, dato che la presenza di infrastrutture e residenze in prossimità degli impianti è noto amplifichi gli effetti di eventuali incidenti e quali misure impiantistiche e urbanistiche siano necessarie;

quali iniziative abbiano intrapreso, e intendano intraprendere perché i gravissimi rischi per le popolazioni e per l'ambiente connessi a impianti industriali di questa natura siano evitati;

quali provvedimenti intendano adottare per i controlli, le prescrizioni di sicurezza, i piani di emergenza, l'informazione alla popolazione, per alleggerire la pressione sul territorio di queste installazioni industriali pericolose;

come si voglia provvedere a dare evidenza a situazioni critiche come quella descritta, individuando i possibili interventi, gli scenari di prevenzione e di risanamento di questa area, poiché nessun intervento rappresenterebbe un incentivo all'abbassamento dei livelli di vigilanza da parte delle imprese;

quali atti si intendano disporre perché vengano responsabilmente assunte dai comuni, dalla prefettura e dalle istituzioni a carattere periferico, tutte le precauzioni dimensionando a livello di area i rischi potenziali e le conseguenti misure di emergenza per le popolazioni lavorative e residenti, poiché in caso di incidenti si possono verificare decessi per 12.5 Kw/mq e ferimenti per 0.5 Kw/mq per irraggiamento termico ed esplosione e del cinquanta per cento delle persone esposte dopo trenta minuti di esposizione, in caso di rilascio di sostanze tossiche.

Analoga interrogazione, presentata nella XII legislatura (n. 4-00815 del 25 maggio 1994), è rimasta priva di riscontro.

(5-00315)

MUZIO. — *Ai Ministri dell'ambiente e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Rivarone (Al) ha richiesto nel 1986 in concessione l'area demaniale sita in sponda sinistra del fiume Tanaro a circa tre chilometri dalla confluenza con il fiume Po, che è oggetto di contenzioso dell'Intendenza di finanza di Alessandria al fine di adibirla a parco arborato ed a uso pubblico;

dal 1986 al 1990 la pratica si è trascinata presso gli uffici finanziari senza trovare sbocchi concreti anche perché la stessa zona era parzialmente in concessione, ma non utilizzata, da privati frontisti

sino al 1989; frattanto il comune di Rivarone aveva perfezionato le proprie richieste di concessione anche alla luce della legge 11 luglio 1986 n. 390, ed aveva sollecitato l'amministrazione finanziaria all'emissione di provvedimento concessorio;

con decreto di delimitazione d'alveo n. 10913 in data 22 novembre 1990, l'area di cui trattasi veniva quasi *in toto* estromessa, anche se in buona parte ancora soggiacente alle piene ordinarie, dall'alveo del fiume Tanaro, e già in sede di sopralluogo l'amministrazione comunale aveva segnalato il massiccio ed inconfutabile intervento dell'uomo nella formazione, incremento e consolidamento dell'alluvione; e ciò è a conoscenza del magistrato per il Po di Parma;

successivamente, l'amministrazione di Rivarone segnalava agli uffici interessati tra cui il ministero delle finanze, direzione generale del demanio, l'ubicazione delle difese spondali e delle altre opere dell'uomo che avevano senz'altro concorso alla formazione dell'alluvione e preannunciava la presentazione di relazioni geologica ed idraulica tese a dimostrare l'intervento antropico e quindi l'applicabilità dell'articolo 947 del codice civile al caso in esame, e, quindi, la persistente demanialità della zona in questione;

ciononostante, sia l'ufficio operativo magistrato per il Po di Alessandria che il magistrato per il Po di Parma si pronunciavano, senza nemmeno aspettare le relazioni promesse, precisando che l'area di cui trattasi si era formata, incrementata e consolidata per fatto naturale;

successivamente, il comune ha prodotto a tutti gli Uffici interessati, ivi compreso il ministero delle finanze — direzione generale del demanio, le relazioni, provocando una revisione della posizione dell'ufficio operativo magistrato per il Po di Alessandria ed il silenzio, ad oggi, del magistrato per il Po di Parma;

l'amministrazione ha chiesto, nel frattempo con progetto, un finanziamento alla regione Piemonte per il recupero del-

l'area parzialmente occupata, fra l'altro, negli anni 1983 e 1984, con cantiere, da ditta incaricata dall'ufficio operativo magistrato per il Po di Alessandria di costruire difesa spondale a valle dell'abitato di Rivarone, che è stato concesso; inoltre, è stata presentata istanza di concessione della zona anche ai sensi della legge 29 gennaio 1992, n. 113;

nell'aprile 1993, il presidente del magistrato per il Po di Parma ha nominato un'apposita Commissione d'istituto per la valutazione delle cause di formazione del terreno;

è in atto un comportamento ostruzionistico adottato da privati frontisti, e l'amministrazione finanziaria, proprietaria del bene, a causa di questa situazione piuttosto contraddittoria e poco trasparente, non assume provvedimenti, attendendo il parere del magistrato per il Po di Parma, che pare aver assunto posizione di silenzio tipico delle pratiche contestate riguardanti gli articoli 941-947 del codice civile;

dal punto di vista prettamente ambientale, la regione Piemonte, dopo accurato sopralluogo che ha preceduto la delibera del finanziamento, ha riconosciuto, al di là dei problemi legati alla demanialità o meno dell'area, la valenza ambientale della stessa;

il PRG del comune di Rivarone, infine, individua e vincola la zona come fascia di rispetto fluviale in sintonia con la legge n. 413 del 1985 e non permette la utilizzazione della medesima per scopi che non siano quelli della conservazione dell'ambiente fluviale e della fruizione pubblica;

ai confini dell'area in questione si trova un edificio di proprietà comunale ristrutturato con il finanziamento regionale e destinato ad utilizzo turistico naturalistico (legge regionale n. 27 del 1987) e sono in corso trattative con le associazioni ambientaliste circa la più opportuna utilizzazione dello stesso ad uso gratuito;

è stato denunciato dal comune di Rivarone un consigliere comunale per abuso di ufficio, per interessi legati ai

terreni in questa area demaniale, ed è in corso l'espletamento delle procedure di cui all'articolo 7 della legge n. 154 del 1981 per la decadenza dalla carica di consigliere comunale —:

quali provvedimenti i Ministri competenti intendano adottare affinché i terreni in questione, beni di proprietà pubblica, non vengano alienati a vantaggio di privati quando la regione Piemonte, considerata la valenza del progetto di recupero, ha provveduto al finanziamento per il recupero di un'area del territorio;

quali provvedimenti si intendano adottare in omaggio agli orientamenti in merito alla rinaturalizzazione, al recupero ed alla fruizione degli spazi fluviali considerando lo sforzo amministrativo e l'impegno in questo senso dimostrato da una pur piccola comunità come Rivarone.

Analoga interrogazione, presentata nella XII legislatura (n. 5-00034 del 20 maggio 1994), è rimasta priva di riscontro.

(5-00316)

MERLO, MORGANDO, CAMBURSANO, NIEDDA e VOGLINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il Governo ha approvato il disegno di legge sulla istituzione dell'autorità per le telecomunicazioni, stralciando dal testo l'indicazione della città in cui l'Autorità stessa dovrà avere sede;

è in corso da tempo un confronto tra le città di Torino e di Napoli, che entrambe hanno avanzato la loro candidatura ad ospitare l'Autorità;

gli interroganti ritengono che la collocazione dell'Autorità a Torino corrisponda all'interesse generale del Paese, perché consentirebbe importanti sinergie tra attività produttive e di ricerca con l'attività di sviluppo e coordinamento del settore proprio dell'Autorità;

dalle notizie di stampa, sembra prevalere nel Governo la scelta invece di collocare la sede dell'Autorità nella città di Napoli —:

quali siano i criteri che il Governo ha individuato per decidere sulla definitiva localizzazione dell'Autorità, e in particolare quale percorso decisionale sia in corso per assumere una decisione motivata nel merito. (5-00317)

DE SIMONE. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'elettrodotto Matera-S. Sofia, da 380.000 volts, autorizzato dal Ministero dei lavori pubblici in data 6 novembre 1992 con decreto n. 790/92, attraverserà i comuni di Pietrastornina, di Pannarano e la Valle Caudina, aree perimetrare nell'ambito del parco regionale del Partenio, istituito con legge regionale n. 33 del 1993;

la realizzazione dell'impianto ha provocato durissime reazioni da parte delle comunità locali e forti preoccupazioni della popolazione per il passaggio dell'elettrodotto;

proteste e mobilitazioni di amministratori degli enti locali, associazioni culturali, comitati civici e Legambiente hanno ricevuto scarsissima attenzione da parte dell'Enel;

si tratta di un'opera di forte impatto ambientale, che pregiudica alle fondamenta il progetto del parco del Partenio, oltre a determinare le documentate implicazioni in relazione alla salute dei cittadini/e per la connessione tra l'esposizione al campo elettromagnetico e l'incremento del rischio cancerogeno;

istanze e petizioni sono state dirette al Presidente della Repubblica, al Ministro dei lavori pubblici, al Ministero per i beni culturali, al presidente della giunta regionale;

è stato presentato ricorso all'Alta corte europea dell'Aja, alla Commissione europea di Bruxelles e al Parlamento europeo di Strasburgo per la mancata appli-

cazione delle direttive comunitarie in materia di valutazione di impatto ambientale;

ai sensi della legge n. 9 del 9 gennaio 1991, gli elettrodotti ad alta tensione sono da assoggettare alla Via (Valutazione impatto ambientale) —:

quali iniziative intenda assumere per prevenire le gravi conseguenze che potrebbero derivare dalle radiazioni non ionizzanti prodotte dai campi elettromagnetici sulle specie viventi, in particolare sugli esseri umani; per promuovere un accertamento sulla effettiva necessità dell'opera e, qualora essa dovesse risultare tale, per ricercare soluzioni atte a modificare tale progetto, ad evitare che i cavi passino sui tetti delle abitazioni, nell'interesse della popolazione e per la salvaguardia del parco regionale del Partenio; per adeguarsi alla risoluzione, adottata dal Parlamento europeo il 5 maggio 1994, che evidenzia in modo puntuale le problematiche connesse ai danni alla salute; per garantire, infine, una corresponsione adeguata del risarcimento per metro quadrato per le servitù che si determinano sui fondi. (5-00318)

DE CESARIS, STRAMBI, PISTONE e LENTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 15 luglio 1996 si è verificato un nuovo tragico infortunio sul lavoro, che ha causato la morte di un giovane operaio dell'Acea di Roma;

tale gravissimo episodio segue di soli sei mesi un altro tragico incidente, costato la vita ad un altro lavoratore, sempre dell'Acea di Roma, precipitato da cinquanta metri di altezza —:

quali siano gli interventi che intenda assumere al fine di verificare le misure di sicurezza e di prevenzione degli infortuni, messe in atto dalla suddetta azienda municipalizzata;

quali siano le iniziative che intenda assumere, in previsione delle opere per il Giubileo del 2000, al fine di garantire la sicurezza nel lavoro dei cantieri, affinché

non abbiano a ripetersi i tragici episodi di incidenti verificatisi in occasione dei cantieri aperti per i mondiali del 1990.

(5-00319)

PEZZOLI e SELVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la stampa ha dato risalto alle dimissioni del dottor Emidio Di Giambattista, responsabile della cabina di regia, come viene chiamato l'organismo di controllo dei fondi comunitari;

come risulta dalle dichiarazioni rilasciate dall'interessato nell'intervista apparsa sul quotidiano *il Giornale*, le dimissioni sono motivate dall'impossibilità di funzionamento del suddetto organismo, soprattutto per gli ostacoli burocratici imposti da certe regioni, in prevalenza al sud, nell'utilizzo dei fondi;

risulta, infatti, che oltre 4.300 miliardi di fondi europei sarebbero a tutt'oggi inutilizzati, per mancanza d'intervento, senza che vi sia alcuna presa di posizione da parte del Governo;

sembra impossibile che, mentre da un lato si programmano manovre economiche che prevedono ulteriori entrate mediante aumento della pressione fiscale e del costo dei servizi in regime di monopolio, dall'altro ci si permetta di perdere risorse così necessarie per il Paese;

è un controsenso che questo Governo, prima di imporre nuovi sacrifici ad una nazione gravata dal peso fiscale, non intervenga in maniera incisiva per rendere disponibili quei fondi e quelle risorse che l'Unione europea ci ha destinato;

appare inutile spedire, come riportato anche dalla stampa, gli investigatori a « spiare » le forze secessioniste, quando certe verità non fanno altro che alimentare il fuoco del dissenso e del malcontento popolare;

non si sa cosa rispondere alle migliaia di disoccupati che, dall'utilizzo mirato di

tali fondi, avrebbero potuto trarre consistenti vantaggi in termini di aumento della domanda di lavoro —:

cosa intendano fare, per porre termine allo scandalo internazionale rappre-

sentato dall'incapacità dell'Italia di gestire le risorse disponibili, evitando al Paese un'ulteriore umiliazione di fronte ai *partner* europei, di cui manca poco che si diventi l'autentico zimbello. (5-00320)